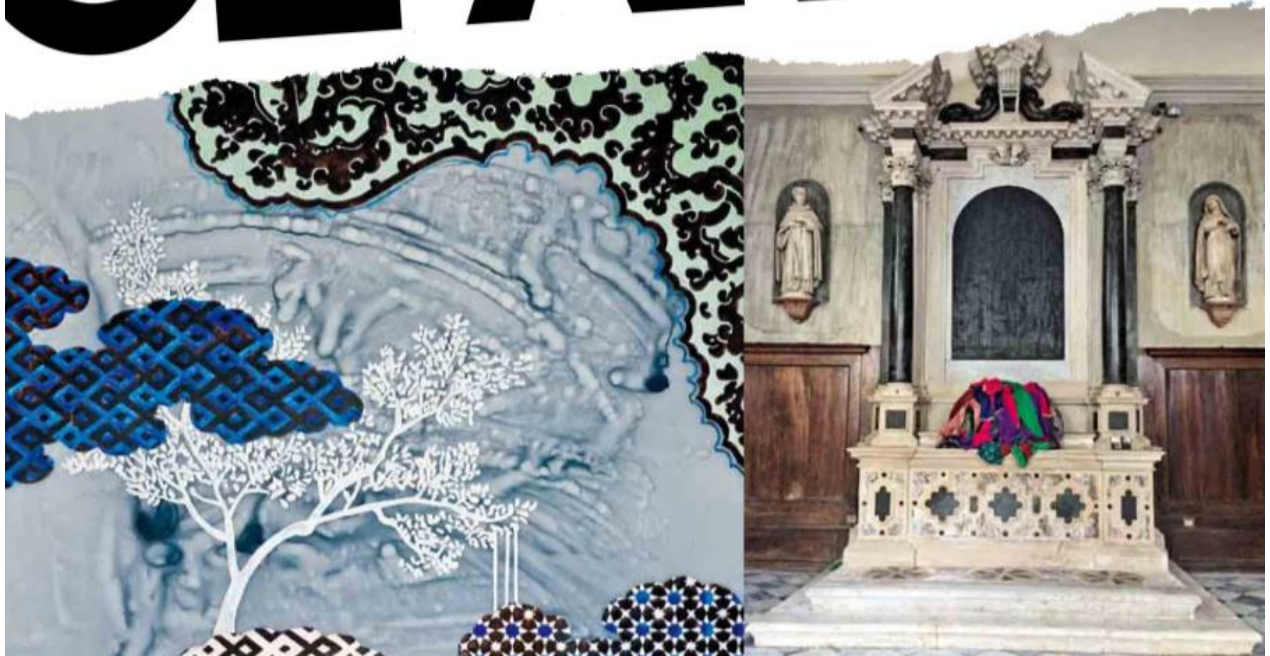


marie claire

ITALIA
MAGGIO 2015
MARIE CLAIRE + MARIE CLAIRE ENFANTS

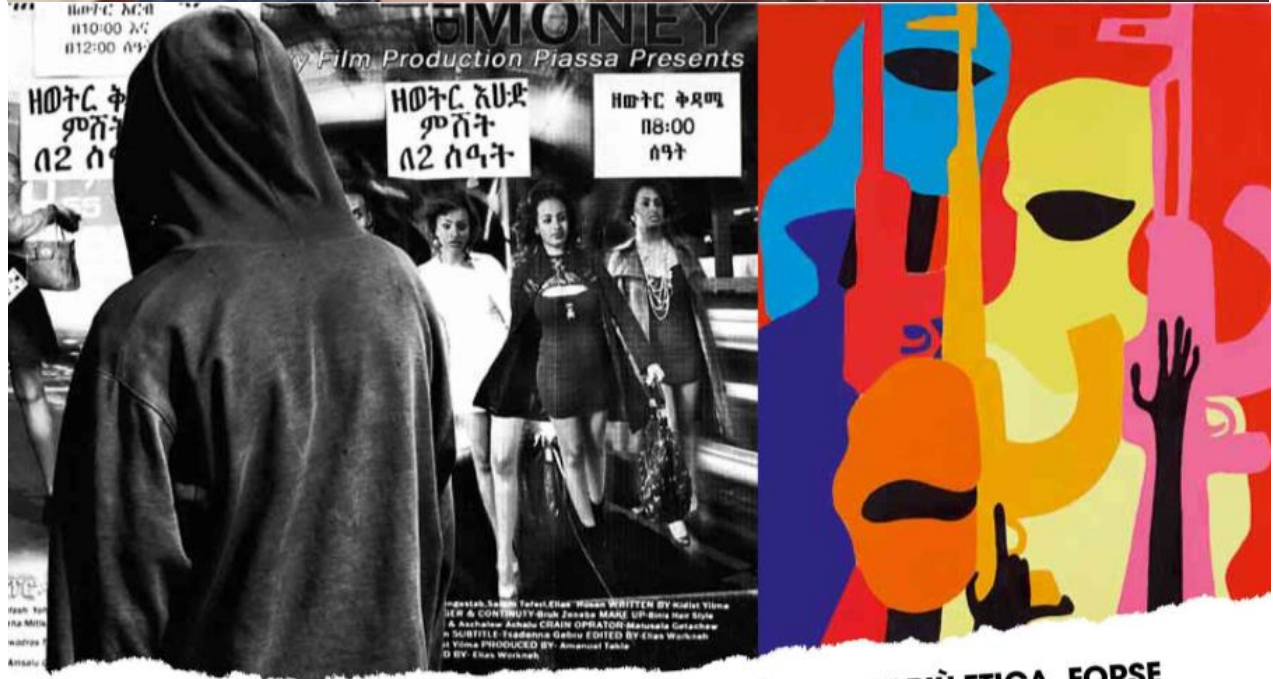


GLI ARTTV



marie claire

ITALIA
MAGGIO 2013
MARIE CLAIRE + MARIE CLAIRE ENFANTS



ISTIT

**L'ESTETICA? È SEMPRE PIÙ ETICA, FORSE
ADDIRITTURA COMBAT. DAI VIDEO MAKER
CORAGGIOSI DELLA BIENNALE AI
NEO MURALISTI MESSICANI, ECCO LA MAPPATURA
MONDIALE DELL'ATTIVISMO FORMATO MUSEO**

di Silvia Criara

SOPRA, COLLETTIVO BGL, LAVORI IN CORSO AL PADIGLIONE CANADA. ETHIOPIA ON SCREEN DI EMEKA OKEREKE. TIME WAITS FOR NO ONE DI TODD JAMES. SOTTO, A RESERVOIR OF MOONSTONE DI CAROLE SILVERSTEIN. SHRINE FOR GIRLS DI PATRICIA CRONIN. A HORSE, A HORSE! DI QUARTAIR.



© VAN TUBET, COURTESY EEL, © DOUG SCHWAB

marie claire

ITALIA

WWW.MARIECLAIRE.IT

MAGGIO 2015
MARIE CLAIRE + MARIE CLAIRE ENFANTS

opere | d'urto



NON SOLO CREANO OPERE

DIROMPENTI, MA SCAVALCANO BARRIERE GEOGRAFICHE E MENTALI, GUIDANO MOVIMENTI DI MASSA E PUNTANO DITTO ALL'AGENDA POLITICA. Sono gli "attivisti", che da un capo all'altro del mondo uniscono la libertà di espressione alla responsabilità sociale, l'impegno per la giustizia all'obiettivo fotografico, alla voce, allo scalpello, al corpo, all'immaginazione. Alcuni bucano tele, muri, schermi e impugnano bombolette per raccontare i temi caldi dell'attualità, altri occupano musei per combattere lo strapotere delle grandi istituzioni. C'è persino chi ha indetto un embargo creativo per difendere i diritti umani delle minoranze e chi, semplicemente, proclama il diritto alla felicità.

L'attivismo è ovunque, a partire dalla 56ma Biennale di Venezia (dal 9.5 al 22.11), che si preannuncia come una delle edizioni più politiche della storia. «Solo il mondo dell'arte può stimolarci a vedere più lontano e a dare un senso agli sconvolgimenti di quest'epoca» dice il curatore Okwui Enwezor, che sotto il titolo di *All the World's Futures* - Tutti i futuri del mondo - presenta centinaia di artisti provenienti da tutto il pianeta, invitati «a raccogliere il pubblico, farlo ascoltare e partecipare attraverso azioni inedite, immagini, testi e suoni, oggetti e parole». Sarà per questo che si recita il Capitale di Marx ad alta voce e il padiglione iracheno è nelle mani dell'artista dissidente Ai Weiwei? L'attivismo fa colpo anche a Londra, dove oltre mille artisti si sono uniti per difendere la Palestina e una mostra mette in dialogo Russia e Ucraina. A New York, dove il movimento Occupy Museums lancia striscioni dal Guggenheim e ora punta al nuovo Whitney. A Oaxaca, dove colombe di vernice colorata prendono il volo da centinaia di muri. A Madrid, dove una mostra si trasforma in profezia.

(S)CONFINARE «Quando viaggi a lungo, approdi nei paesi e nelle città senza nessuna conoscenza del luogo. Nella migliore delle ipotesi sei pieno di pregiudizi, l'unica sensata è interagire». Lo dice Emeka Okereke, artista e direttore creativo di Invisible Borders Trans-African Photographers Organisation, collettivo che nasce in Nigeria e riunisce fotografi, scrittori e cineasti che riflettono sulla questione delle frontiere e sulle emergenze nell'Africa del 21° secolo attraverso viaggi-impresa intercontinentali. Come i 12 mila chilometri

IN QUESTA PAGINA, DALL'ALTO. *THE SJOBADET ALPHABET* DI JORDI COLOMER ALLA MOSTRA PROPHEZIA, FONDAZIONE MIRÒ. NIKITA SHOKHOV, *WITHOUT DICTATORSHIP OF THE GAZE* ALLA MOSTRA BORDERLAND, ALLA GRAD GALLERY DI LONDRA. MURALE NELLE STRADE DI OAXACA, DEL COLLETTIVO LAPIZTOLA. PAGINA ACCANTO. BARTHÉLÉMY TOGUO, *THE NEW WORLD CLIMAX*. JAMISON CARTER, *LUCKY CHARM*.

percorsi da un gruppo di sette artisti, che a bordo di un van hanno attraversato le più pericolose vie migratorie che collegano Lagos ad Addis Abeba. Il loro obiettivo? Fare network e creare opere con gli artisti locali. La loro storia la racconta, a Venezia, il documentario *Invisible Borders 2011 - The Film*.

PROGRESSISTI ANONIMI In laguna i riflettori puntano sul cinema d'emergenza del collettivo Abounaddara, che opera in segreto per motivi di sicurezza, e da Damasco racconta la (vera) Siria. Si autoproduce e distribuisce solo sul web per dribblare la censura, ma ha già collezionato super riconoscimenti come il premio della giuria al Sundance 2014. Nell'Arena della Biennale presenterà un nuovo film ogni venerdì e una maxi video installazione. Dai cineasti anonimi agli attivisti green, l'imperativo è spiazzare. Per questo il collettivo Nine Dragon Heads, che unisce artisti dai cinque continenti, segue la situazione geografica e ambientale del luogo in cui si trova e lavora sempre in zone conflittuali dal punto di vista economico e politico. Sotto il cielo di Venezia presenterà il progetto *Jump into the Unknown* che coinvolgerà e sconvolgerà la città di Venezia e tre isole della laguna, Murano, Lido e Pellestrina. Ma anche una mostra e tante performance a Palazzo Loredan dell'Ambasciatore.

EX V(U)OTO Ha chiesto abiti, grembiuli e uniformi alle donne di tutto il mondo per disporli in mucchi colorati sopra i tre altari della chiesa di San Gallo. Con l'installazione *Shrine for Girls* l'artista Usa Patricia Cronin ci invita a riflettere su temi sociali come il genere, la violenza e la giustizia. Lo fa (ri)consacrando l'ex luogo di culto in onore delle vittime dei centri femminili di lavoro forzato, delle ragazze violentate in India, delle 276 studentesse rapite da Boko Haram in Nigeria.

USI & CONSUMI. Affrontano tematiche scottanti a colpi di bombolette, cartongesso e oggetti di diversa natura per colpire il consumismo con delicato e ironico disprezzo. Sono gli enfant terrible dell'arte contemporanea canadese, Jasmin Bilodeau, Sébastien Giguère e Nicolas Lavardiè del collettivo BGL, ingaggiato per realizzare *Canadassimo*, l'installazione di 200mq che sventerà nel padiglione nazionale. A breve realizzeranno anche una scultura cinetica monumentale per i giochi panamericani di Toronto 2015 e una grande opera di arte pubblica a Montréal. Sulla stessa (prima) linea anche i 12 street artist provenienti da tutto il mondo che lavoreranno a opere inedite per la mostra *The Bridges of Graffiti* al Terminal >>



CRITICAL ART

STORIA DI UN EMBARGO CREATIVO: 1000 ARTISTI BRIT IN DIFESA DELLA PALESTINA

Si chiama APUK (Artists for Palestine United Kingdom) ed è il collettivo-reggimento costituito due mesi fa con una lettera manifesto sul *Guardian*. Ora conta già più di duemila iscritti, tra cui artisti, musicisti e registi del calibro di Jeremy Deller, Brian Eno, Mona Hatoum, Mike Leigh e Ken Loach (nella foto, *Unmade Film*, di Uriel Orlow). Il loro impegno? «Sostenere la battaglia per la libertà, la giustizia e l'uguaglianza portata avanti dal popolo palestinese». In che modo? Hanno messo nome e faccia per dire che non accetteranno collaborazioni di qualsiasi natura con istituzioni legate al governo israeliano «colpevole di crimini umanitari e di una politica creativa e fantà democratica, che tenta di rifarsi l'immagine coltivando ed esportando talenti nel resto del mondo». C'era una volta il greenwashing dell'azienda che sbandierava un'immagine verde per distogliere l'attenzione da politiche ambientaliste aggressive. Benvenuti nell'epoca del creativewashing.





opere d'urto

STELLE & STRISCIONI PRIMA OCCUPAVANO WALL STREET, OGGI ASSEDIANO L'ARTE. COSÌ OCCUPY MUSEUMS MANIFESTA AL NUOVO WHITNEY E FA TAPPA ALLA BIENNALE

L'ultima volta hanno occupato il Guggenheim di New York, lanciando volantini rossi per protestare contro lo sfruttamento dei lavoratori nella nuova sede di Abu Dhabi. Oggi, ci racconta l'artista Noah Fisher, portavoce del gruppo puntano «i riflettori sul rischio ambientale del fracking, una tecnica pericolosa usata per estrarre gas naturale».

Il sindaco Bloomberg vuole portarla a New York, attraverso il gasdotto della Spectra, e pensiamo stia usando l'inaugurazione del nuovo Whitney per fare greenwashing e spostare l'attenzione. Così abbiamo in programma azioni sia prima sia dopo l'opening del primo maggio. Ci sono persone potenti che stanno sfruttando l'arte per questioni che non hanno niente a che vedere con l'arte». TOP SECRET: tenete d'occhio Venezia, saranno alla Biennale insieme al movimento di artisti Gulf Labour, attivi a sostegno dei lavoratori negli Emirati Arabi.

San Basilio. Molti di loro (sono tutti mid-career) hanno segnato la storia, come Eron, Doze e Todd James, che "disneyizza" la guerra disegnando kalashnikov stilizzati in tinte pop e fondamentalisti spiaggiati in paradisi color pastello. Le stesse bombolette ironiche che si riversano sui muri di Oaxaca, in Messico. Sono le opere del collettivo di street artist Lapiztola, che unisce provocatoriamente i vocaboli lapis e pistola. L'estetica si piega all'etica anche nella mostra *Borderlands*, al Grad di Londra (fino al 16/5), che presenta lavori di artisti ucraini e russi, emergenti e affermati. Tra film girati con l'iPhone, sculture nazionaliste e fotografie manifesto sfidano il gap tra arte e attivismo nei territori contesi.

PRE-VISIONI Cosa ne sarà dell'Europa? Le premonizioni più creative si vedono in *Prophetia*, la mostra presentata dalla Fondazione Miró di Barcellona (fino al 7/6), che

insegna alla capacità unica e visionaria degli artisti di interpretare la realtà. Ma le previsioni più incoraggianti partono da Los Angeles e arrivano in Laguna al Magazzino del Sale n. 3. Dove venti attivisti della felicità esporranno a *We Must Risk Delight*, incoraggiando il pubblico a gustarsi i momenti di gioia degli eventi apparentemente insignificanti o addirittura nefasti «perché è la migliore forma di libertà dell'essere umano». □